

CONVEGNO PER I 75 ANNI DI ICBPI

*Le Banche Popolari dal XX al XXI Secolo*

## **La nuova vigilanza bancaria europea e l'Italia**

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia

Fabio Panetta

Roma, 19 giugno 2014



## **1. Premessa**

Ringrazio l'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane e voi tutti per avermi invitato a questa giornata di celebrazione e di riflessione sulla vigilanza europea e sul ruolo delle banche popolari.

Quello odierno è un anniversario significativo per il sistema finanziario italiano. Il credito cooperativo, nelle sue diverse forme, ha accompagnato le grandi trasformazioni dell'economia e della società italiana nel corso di molti decenni; esso costituisce tuttora un motore di benessere in molte aree del Paese.

L'anniversario cade in un momento difficile per la nostra economia. La prolungata fase recessiva ha lasciato segni profondi sulle condizioni economiche delle famiglie. La caduta dell'occupazione registrata dal 2008 ha riguardato 1,1 milioni di persone; ha accentuato le disuguaglianze, accrescendo il disagio soprattutto tra i giovani e nel Mezzogiorno. Tra le persone con età tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato, fino a superare il 40 per cento; è inferiore al 25 per cento per il complesso dell'area dell'euro. La caduta del Pil, pari a circa 9 punti percentuali, è stata quasi doppia nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord; il divario tra le due aree è ancora più ampio se misurato in base alla perdita di posti di lavoro.

I segnali di miglioramento emersi nei mesi più recenti prefigurano una ripresa lenta e fragile. Il suo consolidamento richiede riforme strutturali in grado di garantire un clima favorevole all'attività economica, rafforzando la tutela della legalità e l'efficienza della pubblica amministrazione, combattendo corruzione, criminalità ed evasione fiscale.

La recessione ha colpito duramente il sistema creditizio, provocando un forte aumento dei crediti inesigibili. Gli intermediari di matrice cooperativa hanno continuato a finanziare la clientela anche durante momenti difficili, onorando legami con i territori di insediamento maturati in 150 anni di storia comune. Essi pagano ora costi in termini di peggioramento della qualità del credito.

Le banche italiane sono oggi impegnate in una doppia, difficile sfida. Da un lato, esse devono riparare i danni loro inflitti dalla crisi, recuperare redditività, accumulare le risorse patrimoniali necessarie per sostenere la ripresa. Al tempo stesso devono prepararsi a fronteggiare l'accelerazione che l'Unione bancaria imprimerà al processo di integrazione creditizia in Europa. Già dai prossimi mesi il completamento dell'esercizio di valutazione approfondita in corso da parte della Bce e delle Autorità nazionali contribuirà a rassicurare gli investitori. Le banche che sapranno farsi trovare in migliori condizioni, ben capitalizzate potranno trarne benefici in termini di accesso ai finanziamenti esterni, di crescita e di redditività, con vantaggi per l'economia nazionale.

Le banche popolari sono anch'esse parte di questa prova. Esse dovranno proseguire nell'opera di ammodernamento di forme organizzative e strutture di governo societario, salvaguardando al tempo stesso i valori accumulati in una lunga storia al fianco dell'imprenditoria italiana.

## **2. Le ragioni dell'Unione bancaria**

L'accelerazione di recente impressa al cammino verso l'Unione bancaria risponde all'esigenza di contrastare le tendenze destabilizzanti generate dalla crisi finanziaria. In più paesi europei le tensioni hanno rischiato di avviare – in taluni casi hanno avviato – un circolo vizioso in cui le difficoltà del sistema creditizio e quelle del mercato del debito sovrano si alimentano a vicenda. In alcune economie la crisi ha tratto origine dalla fragilità delle banche; in altre, tra cui l'Italia, essa è invece scaturita dalle debolezze della finanza pubblica e dalla bassa crescita. L'Unione bancaria nelle sue tre componenti – la vigilanza unica, il meccanismo di risoluzione delle crisi e l'assicurazione dei depositi a livello europeo – è stata progettata per spezzare quel circolo vizioso e salvaguardare la stabilità finanziaria, mettendo i cittadini al riparo dai costi reali e finanziari delle crisi.

Ma l'Unione bancaria riflette soprattutto esigenze più profonde, legate alla necessità di dare forza all'assetto istituzionale dell'area dell'euro. Essa è la risposta all'impossibilità di coniugare l'integrazione finanziaria e la stabilità dei mercati con politiche di supervisione nazionali. Negli anni precedenti la crisi in alcuni paesi è stato attribuito peso eccessivo ai vantaggi immediati di una espansione assai rapida del credito, senza valutarne pienamente i rischi a livello sia nazionale sia internazionale.

Tra quei paesi non vi è l'Italia, dove il sistema bancario ha subito – non causato – la crisi e ha assorbito, grazie anche a una vigilanza prudente, i contraccolpi dell'instabilità finanziaria, della prolungata recessione, delle tensioni sul mercato del debito sovrano. Da noi gli interventi pubblici in favore delle banche non hanno pesato sui contribuenti; essi hanno anzi generato guadagni netti per lo Stato, in larga misura sotto forma di premi sulle garanzie, pari a circa 1,6 miliardi.

La prima componente dell'Unione bancaria – il Meccanismo di vigilanza unico (*Single Supervisory Mechanism*, o SSM) – dovrà dar vita a una visione integrata delle vulnerabilità del sistema bancario dell'area dell'euro, impedendo un accumulo di rischi eccessivi nei singoli paesi o nel complesso dell'area. Dovrà rendere più efficaci, riducendone al tempo stesso l'onerosità, i controlli sulle grandi banche internazionali e favorire condizioni di parità concorrenziale. Per questa via potremo trasformare le tensioni degli anni scorsi in una occasione di stabilità e crescita.

Gli altri due pilastri dell'Unione bancaria hanno tempi e modalità di realizzazione diversi. Il Meccanismo unico di risoluzione delle banche soggette all'SSM entrerà pienamente in funzione nel 2016 e prevederà un ampio decentramento di funzioni alle Autorità nazionali. La costituzione di un unico schema europeo di garanzia dei depositi si è rivelato un obiettivo sin qui troppo ambizioso, ed è stato per il momento accantonato; tuttavia il recepimento della direttiva che armonizza le norme sui sistemi di garanzia dei diversi paesi, da completare entro la metà del 2015, attenuerà le distorsioni competitive dovute alle diverse modalità di funzionamento degli schemi nazionali.

I progressi conseguiti forniscono una risposta allo scetticismo di chi metteva in dubbio la solidità delle banche dell'area dell'euro e la tenuta della stessa moneta unica; provano che la crisi dei mercati del debito sovrano è stata in larga misura una crisi di fiducia, non pienamente giustificata dalle condizioni di fondo delle economie. La Banca d'Italia ha contribuito alla realizzazione di quei progressi, operando per rafforzare il sistema finanziario italiano all'interno di un sistema europeo anch'esso più forte, con l'obiettivo ultimo di garantire la stabilità finanziaria e il sostegno all'economia reale.

Ulteriori avanzamenti sono possibili nel percorso verso l'Unione bancaria. Il fondo di risoluzione unica potrebbe rivelarsi di dimensione insufficiente per far fronte a crisi di ampia portata; la sua governance potrebbe risultare complessa in condizioni di emergenza; la piena mutualizzazione del costo delle crisi o dei salvataggi bancari avverrà al termine di

un percorso non breve. Riguardo all'assicurazione dei depositi, la completa rimozione delle barriere competitive tra paesi avrebbe richiesto uno schema unico europeo.

Guardando più lontano, la creazione di un efficiente sistema finanziario europeo e la piena concorrenza tra banche nell'area dell'euro richiederanno progressi in altri ambiti, quali l'eliminazione dei forti divari nei regimi di tassazione nazionali, una maggiore armonizzazione normativa nel campo del diritto fallimentare e societario, pari livelli di efficienza della giustizia civile nei diversi paesi.

L'economia europea dovrà dotarsi di un mercato dei capitali pienamente integrato a livello continentale, in grado di affiancare le banche nel finanziamento delle imprese e di consentire una più efficiente allocazione dei rischi all'interno dell'Unione.

Sullo sfondo rimane l'esigenza, imprescindibile, di proseguire nel più vasto processo di integrazione europea, di cui l'Unione bancaria è una componente.

### **3. Il Meccanismo di vigilanza unico**

Dal prossimo novembre la vigilanza bancaria sarà condotta a livello europeo. La supervisione sugli intermediari definiti significativi sarà effettuata dalla Bce in stretta collaborazione con le Autorità di vigilanza nazionali. La supervisione delle restanti banche rimarrà sotto la responsabilità delle Autorità di ciascun paese, che la svolgeranno in base a criteri uniformi. La Banca d'Italia manterrà la vigilanza prudenziale sugli intermediari finanziari non bancari; per tutti gli intermediari – banche e non banche – essa continuerà ad avere esclusiva competenza su un'ampia gamma di materie, quali la tutela della trasparenza e della correttezza nei rapporti tra intermediari e clienti e il contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

Il principale strumento operativo della vigilanza accentrata sarà il *Joint Supervisory Team* (JST) che vedrà la presenza della Bce in qualità di coordinatore e delle Autorità dei paesi in cui le banche operano. Con riferimento agli intermediari italiani accentrati, i JST saranno composti prevalentemente da personale della Banca d'Italia. I gruppi ispettivi saranno costituiti anch'essi da personale delle Autorità nazionali e dell'SSM.

Le decisioni sulle banche soggette alla vigilanza accentrata saranno prese da un organo collegiale, il Consiglio di vigilanza (*Supervisory Board*), formato dal Presidente, da un Vice Presidente scelto tra i membri del Comitato esecutivo della Bce, da quattro

rappresentanti della Bce e da 18 rappresentanti delle Autorità di vigilanza nazionali; per l'Italia partecipa un membro del Direttorio della Banca d'Italia. Formalmente le decisioni saranno assunte dal Consiglio direttivo della Bce, composto dai sei membri del Comitato esecutivo e dai diciotto governatori delle banche centrali nazionali.

Affinché il sistema bancario e l'economia reale traggano pieno beneficio dall'SSM è necessario conseguire tre obiettivi. Il primo è la rapida convergenza dei metodi di vigilanza verso le migliori prassi a livello europeo. Il raggiungimento, in tutti i paesi, di standard di supervisione elevati eliminerà uno dei fattori di debolezza che in passato hanno contribuito allo scoppio della crisi.

Il secondo obiettivo è dar vita a un sistema di controlli davvero unico a livello europeo, evitando che l'SSM si traduca in un mero affastellamento di poteri nazionali. È essenziale che il nuovo sistema ripartisca in modo chiaro i compiti tra Bce e Autorità nazionali, analogamente a quanto realizzato in campo monetario dall'Eurosistema. In tal modo sarà possibile evitare oneri ingiustificati, che potrebbero altrimenti essere addossati alla clientela.

Il terzo obiettivo è migliorare la qualità, la quantità e la confrontabilità delle informazioni sulla condizione dei singoli intermediari e sul sistema creditizio europeo nel suo complesso, anche al fine di rimuovere i dubbi sullo stato di salute delle banche.

Su ciascuno di questi fronti si sta procedendo a ritmi serrati; il percorso è a buon punto. La *Framework Regulation* da poco pubblicata stabilisce le modalità pratiche con cui vengono ripartiti i compiti tra Bce e Autorità nazionali. Il Manuale di vigilanza europeo definisce i criteri che saranno seguiti nell'attività di supervisione su tutte le banche; esso condivide i principi seguiti dalla Banca d'Italia: l'integrazione tra controlli a distanza e verifiche ispettive; la valutazione sia qualitativa sia quantitativa dei rischi; l'enfasi sugli elementi prospettici ai fini della valutazione prudenziale delle banche.

La Bce e le Autorità di vigilanza nazionali sono ora impegnate nella valutazione approfondita (*Comprehensive Assessment*) delle banche significative al fine di rafforzarne la capitalizzazione, laddove necessario. All'esercizio partecipano i quindici maggiori gruppi bancari italiani; di essi otto sono banche popolari.

La valutazione si basa su criteri comuni tra paesi ed esamina tutte le principali fonti di rischio. Nella sua conduzione è essenziale bilanciare l'esigenza di effettuare un esame scrupoloso e quindi credibile con quella di evitare metodologie e analisi inutilmente

severe, che finirebbero per aumentare – non alleviare – la pressione sugli intermediari, con il rischio di riattivare la spirale tra banche e debito sovrano. La Banca d'Italia si è adoperata con decisione, lo sta ancora facendo, affinché queste esigenze siano tenute entrambe nella giusta considerazione.

Nel breve termine l'incertezza circa le modalità con cui sarà condotto il *Comprehensive Assessment* potrebbe rafforzare la cautela delle banche, comprimendo l'offerta di credito. Si tratta di incertezze che una trasparente politica di comunicazione può attenuare ma non eliminare del tutto.

Ma l'evidenza recente mostra che il *Comprehensive Assessment* sta producendo gli effetti desiderati. Numerose banche europee, tra cui quelle italiane, hanno avviato o annunciato un rafforzamento dei bilanci, innalzando gli accantonamenti a fronte dei rischi ed emettendo volumi cospicui di nuovo capitale. Le valutazioni delle banche da parte dei mercati sono corrispondentemente migliorate nel corso di quest'anno.

Eventuali fabbisogni di capitale che dovessero emergere dall'esercizio dovranno essere coperti dagli intermediari in primo luogo mediante il ricorso al mercato. Ma il successo del *Comprehensive Assessment* nel ristabilire fiducia nel sistema bancario europeo e nel riattivare il circuito creditizio e il finanziamento dell'economia richiedono – soprattutto nei paesi più colpiti dalla crisi – la disponibilità di strumenti di intervento pubblico che fungano da paracadute finanziario (*backstop*), al fine di evitare che possibili deficit patrimoniali si traducano in una successiva riduzione dell'offerta di prestiti.

#### *L'impatto sul mercato creditizio*

Una vigilanza sovranazionale contribuirà alla rimozione di ostacoli all'integrazione europea. Consentirà alle banche internazionali di utilizzare in modo efficiente la liquidità e il capitale e di abbattere i costi di adattamento alla normativa (*compliance*).

Per effetto della maggiore confrontabilità delle informazioni sui singoli intermediari, il vaglio dei mercati sull'attività delle banche diverrà più profondo. Ciò rappresenterà una sfida per gli intermediari, ma al tempo stesso comprimerà il costo dei finanziamenti.

La costituzione di un vero mercato creditizio europeo favorirà un aumento delle operazioni di concentrazione bancarie. Si tratta di sviluppi che le Autorità dovranno vagliare con attenzione: in passato le fusioni e acquisizioni tra grandi intermediari hanno

talora accresciuto i rischi e il potere di mercato, senza un reale beneficio in termini di efficienza e di condizioni di finanziamento per famiglie e imprese.

L'avvio dell'SSM determinerà un incremento della concorrenza nel comparto dei servizi finanziari e nei mercati all'ingrosso, che rappresentano una quota elevata dell'attività delle banche. Gli intermediari meno efficienti perderanno quote di mercato, con ripercussioni negative sui ricavi e sulla capacità di corrispondere alle esigenze della clientela. L'incremento di concorrenza sarà più contenuto nei mercati al dettaglio, dove si annidano tuttora inefficienze e rendite di posizione e dove l'attenzione delle Autorità rimarrà elevata.

Per risollevarne la redditività, oggi assai bassa, e mantenere una elevata capacità di finanziare l'economia le banche dovranno ricercare più elevati livelli di efficienza, adeguando le strutture organizzative, innovando la gamma e le modalità di distribuzione dei prodotti, accrescendo il ricorso alla tecnologia, rafforzando la governance.

#### **4. Il mercato del credito in Italia**

Dall'autunno scorso in Italia l'attività produttiva ha smesso di contrarsi, ma una vera ripresa stenta ad avviarsi.

Segnali incoraggianti emergono dal miglioramento di alcune componenti della domanda nazionale, che si aggiungono alla nuova espansione delle esportazioni. La spesa delle famiglie è tornata a crescere per la prima volta da due anni, benché in misura contenuta. Sono aumentati anche gli investimenti in macchinari e attrezzature, che riflettono da vicino le attese delle imprese sulle prospettive della domanda. È proseguito il miglioramento della fiducia degli imprenditori. Secondo nostre valutazioni, nel secondo trimestre la produzione industriale sarebbe aumentata.

Pur in un quadro di incertezza, sussistono le condizioni per un graduale miglioramento dell'attività economica nei prossimi trimestri, con un contributo crescente della domanda interna, anche grazie all'orientamento delle politiche economiche.

Misure di stimolo sia della domanda sia dell'offerta, se chiaramente percepite dagli operatori come parte di un quadro riformatore organico e coerente, possono sostenere l'attività economica già nel breve termine e dare forza al più ampio progetto di

modernizzazione dell'economia italiana. Se vasto, incisivo e credibile, quest'ultimo innalzerà la dinamica degli investimenti, dell'occupazione e dei consumi.

Le decisioni del Consiglio direttivo della Bce dell'inizio di giugno, mirate a contrastare i rischi di un periodo prolungato di bassa inflazione, contribuiscono anch'esse alla ripresa produttiva. Le nuove operazioni di rifinanziamento quadriennali renderanno disponibili alle banche fondi a lungo termine a condizioni favorevoli; il rafforzamento della *forward guidance* contribuirà a contrastare le pressioni all'apprezzamento dell'euro e a mantenere nell'area condizioni monetarie espansive anche a fronte di una restrizione in altre economie avanzate. Sulla base dei soli effetti finora osservati sul cambio e sui tassi di mercato si stima che per l'Italia lo stimolo alla crescita del prodotto nel triennio 2014-16 possa essere cumulativamente dell'ordine di mezzo punto percentuale.

Ma non vi potrà essere una ripresa duratura in assenza di un adeguato sostegno finanziario alle imprese: la ripresa del credito è condizione indispensabile per trasformare i deboli segnali di miglioramento congiunturale in una robusta espansione degli investimenti e dell'attività produttiva.

La dinamica degli impieghi è tuttora negativa, soprattutto nel comparto delle imprese. Oltre che la scarsa domanda, ciò riflette il peggioramento del merito di credito della clientela, che riduce la convenienza a erogare finanziamenti. In particolare, i prestiti alle aziende caratterizzati da anomalie di rimborso rappresentano attualmente circa un quarto degli impieghi al settore, con un incremento di 10 punti percentuali in due anni.

Numerose misure decise nei mesi scorsi mirano ad attenuare i rischi creditizi e a stimolare l'erogazione di prestiti; altre sono in discussione. Il Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese (PMI) durante la crisi ha consentito la concessione di un volume di nuovi crediti cospicuo, pari a 11 miliardi nel 2013; il Fondo è stato di recente dotato di ulteriori ampie risorse che potranno essere impiegate anche attraverso nuovi schemi in favore delle PMI. Gli incentivi fiscali all'accumulo di capitale di rischio introdotti con le norme sull'Aiuto alla Crescita Economica stanno contribuendo ad accrescere la patrimonializzazione delle imprese, migliorandone il merito di credito; un loro rafforzamento in favore delle aziende di nuova quotazione migliorerebbe la trasparenza delle imprese, con benefici per le banche creditrici. Ulteriori vantaggi derivano dai provvedimenti volti a favorire il ricorso al mercato da parte delle imprese mediante il collocamento di minibond presso investitori qualificati.

Gli effetti di questi interventi potrebbero essere emersi solo in parte, per effetto dell'inerzia tipica delle scelte finanziarie delle imprese e di una conoscenza limitata delle misure. Le banche trarrebbero vantaggi concreti da una maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento delle aziende; potrebbero divenire un efficace veicolo di informazione delle innovazioni introdotte negli ultimi anni in materia di finanza d'impresa.

Le recenti misure della Bce forniscono alle banche un ulteriore incentivo a rivitalizzare l'offerta di prestiti. Le nuove operazioni di rifinanziamento quadriennali che saranno effettuate a partire dal prossimo settembre comprimono il costo della provvista per i fondi che saranno impiegati per finanziare le imprese. Nostre analisi indicano che, insieme con il calo degli spread sui titoli sovrani, esse mutano gli incentivi per gli intermediari: se nei mesi scorsi le banche trovavano conveniente impiegare i finanziamenti della Bce in titoli di Stato, oggi esse hanno incentivo a utilizzarli per finanziare la clientela.

Le misure della Banca d'Italia annunciate dal Governatore Visco nelle Considerazioni finali amplieranno le possibilità di utilizzo dei crediti – in particolare quelli alle piccole e medie imprese – come garanzia nelle operazioni con l'Eurosistema, consentendo alle banche italiane di trarre pieno beneficio dalle operazioni quadriennali della Bce.

Le informazioni più recenti indicano un lieve miglioramento della qualità del credito, in linea con i segni di ripresa dell'economia. Questi segnali positivi, le opportunità offerte dagli interventi delle Autorità non vanno lasciati cadere. È essenziale che i finanziamenti non manchino alle aziende sane, dotate di progetti imprenditoriali competitivi. Il sistema bancario può svolgere un ruolo fondamentale per il rilancio dell'economia, con benefici per gli stessi intermediari.

\* \* \*

Le banche popolari sono state parte integrante dello sviluppo della nostra economia lungo molti decenni, fin dalla nascita dello Stato unitario, radicandosi nelle economie locali e contribuendo alle grandi trasformazioni del nostro sistema produttivo. Sono oggi pienamente investite dal processo di cambiamento necessario affinché il sistema bancario possa sostenere pienamente il rilancio dell'economia italiana.

Il loro modello di attività rimane incentrato sul credito. I prestiti a famiglie e imprese costituiscono oltre il 50 per cento delle loro attività, 6 punti percentuali in più rispetto al complesso del sistema. La vocazione all'attività bancaria tradizionale è accentuata per le popolari di minore dimensione, per le quali i crediti superano i tre quarti delle attività complessive. Questa stessa vocazione è alla base del supporto fornito dalle banche popolari a famiglie e imprese durante la crisi, con tassi di crescita dei prestiti superiori rispetto alle altre banche, fino a che la loro capacità di affiancare le economie locali non è stata indebolita dal deterioramento della qualità del credito.

Per continuare a offrire il loro sostegno all'economia le banche popolari devono proseguire nel cammino, in taluni casi intrapreso, verso il rafforzamento delle strutture di governo societario. Obiettivi prioritari sono un più ampio coinvolgimento degli azionisti nelle decisioni assembleari e l'adeguamento della forma societaria laddove la dimensione e la natura dell'attività svolta lo richiedano. Come per le altre banche, è essenziale innalzare ulteriormente il livello di professionalità e indipendenza degli amministratori e rafforzare i presidi volti ad assicurare una elevata qualità del credito; va garantito il pieno rispetto della disciplina sulle operazioni con parti correlate; occorre evitare che interpretazioni fuorvianti del rapporto con il territorio si traducano in scelte creditizie errate.

Le recenti disposizioni di vigilanza in materia di governo societario intervengono su aree in cui sono necessari miglioramenti in tutte le banche, incluse le popolari. L'obiettivo è migliorare la funzionalità dell'organo amministrativo, preservare la distinzione dei ruoli, garantire la dialettica interna. Vengono rafforzati i meccanismi in grado di favorire una equilibrata composizione dei consigli nonché una adeguata selezione degli amministratori. Per far sì che tutti gli azionisti – sia quelli con investimenti contenuti, sia quelli con partecipazioni rilevanti – dispongano degli strumenti per contribuire alla vita societaria, abbiamo richiesto a tutte le banche popolari di stabilire un numero idoneo di deleghe attribuibili a ciascun socio, nel rispetto dei limiti di legge, e di introdurre nello statuto meccanismi di voto a distanza; abbiamo inoltre chiesto alle popolari quotate di consentire ai soci che rappresentino percentuali di capitale stabilite in statuto la presentazione delle liste e l'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea.

Le disposizioni hanno previsto un congruo regime transitorio su alcuni profili, inclusi quelli riferiti alle popolari. La loro tempestiva adozione sosterrà l'efficienza e la competitività in un mercato integrato.

◦ ◦ ◦

L'economia italiana deve proseguire nel percorso di ammodernamento dell'assetto produttivo e finanziario, colmando i ritardi strutturali accumulati negli ultimi decenni. È questo il cambiamento necessario per riavviare il motore dello sviluppo, per offrire lavoro soprattutto ai giovani.

Il sistema bancario, al suo interno il sistema delle banche popolari, può e deve dare un contributo fondamentale, fornendo il sostegno finanziario necessario per trasformare i segnali di ripresa in una crescita sostenuta, duratura dell'attività economica; accettando nel contempo con fiducia e ambizione la sfida competitiva posta dal processo di integrazione creditizia in Europa.